

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2000

Per la morte di mons. Gelindo Lavaroni

Artegnà: 21 febbraio 2000



"Vi darò pastori secondo il mio cuore; vi guideranno con scienza e intelligenza" (Ger 3,14-17).

Grazie, Signore, perché sei un Dio fedele ed hai mantenuto questa promessa nel pastore don Gelindo.

Nato a Buttrio nel 1928, ordinato sacerdote nel 1954, nel suo testamento spirituale ripercorre le tappe del suo ministero: presso i ragazzi dell'Istituto Orfani di Cividale che definisce "primizia del suo sacerdozio";

nel 1956 fino al 1967, fu cooperatore nella carissima parrocchia di S.Marco (Ud) "con l'indimenticabile don

Leandro"; e dove ha suscitato l'entusiasmo dei giovani;

fu vicerettore e poi pro-rettore nel Seminario di Udine dal 1967 al 1972, tempo che lui definisce vissuto nell'"impegnativo, delicato, duro ma anche esaltante lavoro";

nel 1973 è giunto in questa per lui "meravigliosa comunità arteniese".

"Vi darò pastori secondo il mio cuore".

Come potete confermarlo voi, fratelli di Artegnà!

Nel Vangelo di Giovanni (10,11-18), Gesù indica tre criteri per riconoscere il Buon Pastore, che cammina sulle sue orme.

Primo criterio: dà la sua vita.

Secondo criterio: conosce le sue pecore, con una conoscenza che va al di là della conoscenza intellettuale; entra nel mistero profondo del cuore umano.

Terzo criterio: nel Pastore arde il desiderio di portare tutti all'unità, la passione del cuore di Cristo verso i fratelli della soglia, fuori le mura, che sono infinitamente amati e attesi dal Cuore di Dio: *"Ho altre pecore che non sono in questo ovile;*

anch'esse devo condurre, ascolteranno la mia voce e si farà un solo ovile e un solo pastore".

Cari Arteniesi: in queste parole di Gesù è tracciata la fisionomia spirituale del vostro parroco don Gelindo. Il suo cuore di pastore si è rivelato soprattutto nel dramma del terremoto. Ho ancora davanti agli occhi il suo volto sfigurato dal dolore quando l'ho visto sulla strada la mattina del 7 maggio 76.

Ha vissuto fino in fondo la tragedia di questo popolo. Ha pianto sulle vittime, assieme ai congiunti. Ha stimolato la speranza con un coraggio, una fede, una tenacia che ha trascinato tutti nella immane impresa della ricostruzione. Ha toccato le corde del vostro cuore con la Parola del Vangelo. Ma ha anche mobilitato le coscienze durante il tempo vissuto nelle tende, nelle baracche. Ha trascinato anche me Vescovo. Ricordo l'incontro in un mattino di gennaio del 1978 in Arcivescovado. A fronte di chi dissuadeva il Vescovo dal partecipare a una manifestazione a Udine, don Gelindo mi ha ammonito: i friulani si ricorderanno se il loro Vescovo avrà saputo scegliere tra il presunto scandalo dei benpensanti di Udine e il dramma doloroso dei terremotati.

Un fondo di solidarietà, da lui costituito con la generosità della Caritas di Vicenza, ha offerto alle famiglie agevolazioni per la casa. Oltre alla chiesa restaurata, alla scuola materna, alla canonica, ha fortemente voluto il teatro per un dialogo e un confronto della fede con la cultura e l'arte del nostro tempo.

Questa passione pastorale l'ha condivisa per anni con una comunione di vita con don Duilio, don Angelo, don Valentino, offrendo un fulgido esempio di come dei preti, pur diversi, si vogliono bene.

Il suo testamento spirituale l'ha consegnato ad uno scritto del 7 gennaio 95, nel quale si rivolge:

a voi genitori

a voi fanciulli

a voi ragazzi

a voi giovani

a voi adulti,

con uno stile che riflette la lettera dell'Apostolo Giovanni il quale, nell'ultima cena, ha posato il capo sul cuore di Cristo. Amerei fosse dato a tutte le famiglie.

Ma il testamento più bello, toccante, non scritto, cari Arteniesi, ve lo ha lasciato con la testimonianza della sua malattia. Pur conoscendo il male che non perdona di cui fu colpito, ha continuato a lavorare con un coraggio, una dedizione incredibile.

E anche dopo che fu costretto a letto, con dolori acutissimi, si è sentito parroco-pastore fino all'ultimo.

Nella visita che gli ho fatto Martedì scorso, vedendolo tanto provato dal dolore, l'ho esortato ad offrirlo, in unione a Cristo Crocifisso, secondo il detto di S.Paolo: "Io completo ciò che manca alla passione di Cristo, nella mia carne, per il corpo suo che è la Chiesa in Artegna".

Con un fil di voce, ma con uno sguardo di amore mi ha risposto: "Oh sì, di tutto cuore!". Ha scritto nel testamento: "Dono il calice della mia prima Messa alla Pieve di Artegna; possa essere segno di come e quanto ho cercato di amare".

Ma una testimonianza luminosa ce l'avete data anche voi, Arteniesi. Avete voluto che il vostro parroco don Gelindo, anche nella fase terminale, vivesse qui in canonica, assistito da don Duilio, don Bruno e, anche da don Angelo, don Valentino, don Alessio, dal giovane Loris. Ma anche da voi donne e uomini di Artegna, a turno, offrendo un esempio di come una comunità cristiana sa amare il suo parroco. Grazie! Con lo stesso amore rispettate la sua ultima volontà testamentaria: "Custodite il deposito della fede, vivendola nel concreto della vita familiare, comunitaria, sociale e civile; trasmettetela alle future generazioni".

E don Gelindo, dal Cielo, vi aiuti in questa impegnativa e consolante fedeltà.